

ANALISI

Investimenti e lavoro, le leve del reddito

di **Carlo Carboni**

In tempi di Finanziaria, l'opinione pubblica è tornata ad interessarsi del rapporto tra i problemi della nostra economia e quelli della società. In particolare, hanno tenuto banco retribuzioni, consumi e produttività. Ha fatto scalpore l'aumento di 200 euro concesso ai suoi dipendenti dall'imprenditore marchigiano di Campofilone, così come le 30 euro della Fiat. Lo stesso Governatore della Banca d'Italia si è affacciato autorevolmente a più riprese sullo scenario dell'opinione pubblica, ora per segnalare l'affanno delle famiglie per i mutui, ora per tracciare con semplicità e chiarezza un quadro degli *shortages* socioeconomici italiani manifestatisi negli ultimi anni, quali ad esempio, gli andamenti deludenti del reddito disponibile e dei consumi familiari, che ormai ristagnano dal 2000. Dietro le quinte di una dinamica retributiva più che modesta (salari e stipendi italiani il 25% più bassi di quelli francesi) e di un mercato interno indebolito, c'è l'andamento depresso della produttività in Italia. Esso è dovuto essenzialmente ad un costante aumento dell'occupazione negli ultimi otto anni, in concomitanza "paradossale" con una crescita economica stagnante o an-

cora debole. Il contrario di quel che accadde nel nostro Paese tra il 1985 e il 1994, un periodo di *jobless growth*, di crescita senza occupazione. Per uscire dall'"intoppo" di redditi e consumi, salvaguardando i livelli occupazionali, la produttività dovrebbe crescere, spingendo il reddito disponibile per le famiglie e i consumi interni (60 euro di consumi in più, ogni 100 euro di aumento del reddito disponibile). La lezione di Mario Draghi a Torino ha segnato un momento simbolico per un'analisi condivisa sul rapporto tra società ed economia: l'ipotesi di associare produttività e salari (che potrebbero ulteriormente crescere per detassazione) o l'esigenza di restituire efficienza e competitività al sistema mediante una riforma delle regole dell'economia e della spesa pubblica.

Tuttavia il rilancio della produttività come premessa ad una dinamica positiva di retribuzioni e consumi, non è facile da realizzare perché dipende da molti fattori. Il primo riguarda gli investimenti: anche essi ristagnano e sono un fattore della produttività.

È interessante, al proposito, sottolineare la finanziarizzazione delle fonti del reddito nazionale, tanto che il maggior reddito familiare disponibile negli ultimi due anni è dovuto

al buon andamento della borsa. Una propensione all'investimento finanziario che ci accosta più al Regno Unito che a Francia e Germania. La scarsa dinamica degli investimenti va vista poi come "intoppo" ulteriore allo sviluppo di nuove forme di economia (siamo solo trentottesimi nel settore Ict). La produttività cresce se gli investimenti si indirizzano in settori produttivi e nella crescita dell'economia reale.

Un secondo approfondimento lo meriterebbe la cultura del lavoro. In una comunità, la produttività dipende in larga misura dall'etica del lavoro prevalente. Anche a questo proposito, registriamo un ritardo nell'affermazione di una cultura del lavoro diversa da quella "strumentale" del paradigma industrialista di venti anni fa, sostanzialmente disinteressata al contenuto serializzato del lavoro e attenta agli aspetti della tutela e del "posto" di lavoro. Occorrerebbe invece dare ossigeno a meccanismi di competenza e di merito, per puntare su una nuova cultura del lavoro che restituisca alla professionalità possibilità di esprimersi e all'individuo capacità di migliorare. Nella generazione dei nuovi valori quelli autoespressivi sono sempre più in primo piano, anche nel mondo del lavoro.

Il terzo fattore della questione produttività si lega alla riforma del mercato del lavoro che è diventato una "giungla di tutele". Rientrerebbe infatti nella riforma delle regole dell'economia una riduzione dell'ampiezza attualmente consentita, grazie alla contrattualistica giuslavoristica, che separa la precarietà giornaliera del lavoro in affitto dalla garanzia di un posto per tutta la vita. È urgente una perequazione delle tutele, magari legate al ciclo di vita e a una "pulizia" di privilegi nell'impiego pubblico, in debito di efficacia e di efficienza.

Altri fattori ulteriori della produttività sono il grado di utilizzazione del capitale umano e la qualità del nostro capitale sociale. Due aspetti che ci vedono in coda in Europa secondo uno studio comparativo della Zepeling University. Anni di bassa manutenzione del nostro capitale umano e sociale (istruzione, ricerca, ecc.) hanno contribuito all'intoppo produttivo.

La produttività è dunque decisiva per la crescita economica e rivela anche il grado di efficienza e di competenza di una collettività. Il suo rilancio appare oggi un'operazione complessa e, come visto, richiede l'apertura di molti fronti di cambiamento. Riuscirà a farlo una classe dirigente fino ad oggi indecisionista?

OBIETTIVO PRODUTTIVITÀ

Per guadagnare di più occorre aumentarla, anche dando ossigeno a competenza e merito e con tutele più eque

